

XI Edizione Colloqui Fiorentini "Nihil alienum"
"Tu passerai sopra le stelle"

PAROLA, DIVINITA' ETERNATRICE



FIRENZE, 23-25 Febbraio 2012

IL MEZZO UMANO, IL FINE DIVINO



“Tu camminerai sopra le stelle”: ha il sapore di una profezia, questa espressione che, posta come titolo dell’attuale edizione dei “Colloqui”, ci ha indotti a riflettere sulla potenza dirompente che la Parola, nutrita da un alto sentire, acquista in Foscolo. E se l’espressione si connota di valore profetico, chi la pronuncia si veste del ruolo di un sacerdote, un sacerdote della Parola che a lei si accosta con atteggiamento sacrale.

Sacerdote della Parola, dunque, Foscolo, che sul finire del Settecento invita chi lo ascolta a fidarsi dell’alto valore morale e civile della parola poetica perché solo da essa potrà trarre l’eterna condizione dell’esistere.

La parola poetica, parola per eccellenza, rende per Foscolo immortale la memoria dell’uomo e conferisce un senso al breve passaggio sulla terra che acquista un fascino ancora più forte e significativo se tale passaggio appare tormentato e dolorosamente segnato dalla persecuzione e dalla sofferenza.

Attraverso l’uso della parola, il poeta trova la strada per l’immortalità, per vivere in eterno: il mezzo è interamente umano, il fine interamente divino

IN PRINCIPIO ERA IL VERBO



Nonostante la professione di ateismo, leggendo i testi di Foscolo si può ravvisare la costante presenza del termine "parola" che si eleva a strumento divino. Lo scrittore preromantico attribuisce alla parola il valore spirituale, che lo accomuna al senso conferito nell'Antico Testamento: *" In principio era il Verbo, e il Verbo era con l'Uomo, e il Verbo era l'Uomo"*

Anche i primi filosofi avevano posto il "logos" a principio di tutto ciò che esiste; "Archè" del mondo empirico e noumenico, il "logos" era la via attraverso cui i filosofi connettevano la speculazione filosofica all'arte della retorica.

Leggendo le opere di Foscolo e percorrendo la strada che ci ha consentito di giungere a queste riflessioni, abbiamo acquisito la piena consapevolezza che attraverso la parola il poeta raggiunge il lettore di ogni età annullando ogni ostacolo nello spazio e nel tempo.

Il "verbo" è, dunque, il mezzo attraverso il quale vengono suscitate passioni e immagini dall'aspetto sovrumano che altrimenti l'uomo non riuscirebbe a cogliere. La parola è infatti, secondo Foscolo, generatrice di ricordi che senza di essa sarebbero destinati all' "oblio" del tempo.

*" E un segno solo della parola fa rivivere l'immagine tramandata altra volte
da' sensi e trascurata per lunga età nella mente; un segno solo eccita la
memoria a ragionare d'uomini, di cose, di tempi che parevano sepolti nella
notte ove tace il passato"*

[da "Dell'origine e dell'ufficio della letteratura"]

PAROLA COME LUNA, CANGIANTE MA ETERNA



E proprio la notte, e con essa la luna, sono spesso protagonisti delle sue opere. Le "Ultime lettere di Jacopo Ortis" sovente sono intessute di meditazioni notturne; Jacopo si sofferma a riflettere sui diversi destini della luna e dell'uomo, ed è per questo che luna diventa metafora della parola.

"Contemplo la campagna: guarda che notte serena e placida! Ecco la luna che sorge dietro la montagna. O luna! amica luna! Mandi ora tu forse su la faccia di Teresa un patetico raggio simile a questo che tu diffondi nell'anima mia? [...] Tu risorgerai, tu risorgerai sempre più bella, ma l'amico tuo cadrà deforme e abbandonato cadavere senza risorgere più. Or ti prego di un ultimo beneficio: quando Teresa mi cercherà fra i cipressi e i pini del monte, illumina co' tuoi raggi la mia sepoltura".

[dalle " Ultime lettere di Jacopo Ortis"]

Come la luna, la parola poetica ha in sé la capacità di eludere le leggi della morte, essa è ristoratrice ed eternatrice poiché dona all'uomo la possibilità di "fingersi" in quiete e, per il breve spazio di alcune ore, sottrarsi alla fugacità del tempo e della morte.

"Precorre le ali del tempo, e al fuggitivo attimo presente conginge lo spazio di secoli e secoli ed aspira all'eternità".

[da "Dell'origine e dell'ufficio della letteratura"]

Drammaticamente, l'uomo tramonta per non risorgere mai più; la parola, invece, agisce come intermediaria per rimuovere la cieca paura della morte e

per rasserenare lo spirito che chiede di affermare la prepotente carica delle sue passioni

Il poeta si rifugia, così, in un'analisi di se stesso stagliata su uno sfondo notturno.

*“vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
questo reo tempo e van con lui le torme
delle cure onde meco egli si strugge;
e mentre io guardo la tua pace, dorme
quello spirto guerrier ch'entro mi rugge”*
[da “Alla sera”]

POESIA: ARMONIOSA MELODIA PITTRICE



Come Foscolo scrive ne " *I Sepolcri*" la poesia ha la capacità, non diversa in questo dalla storia, di non far dimenticare gli avvenimenti passati, ma, attraverso la melodia della parola, di superare i limiti restrittivi del tempo. La poesia è “armoniosa melodia pittrice” ed è suprema tra le arti.

" La poesia unisce l'armonia delle note musicali per mezzo della melodia delle parole e della misura del verso, è l'armonia [...] per mezzo delle immagini e delle descrizioni".

[da "Principi di critica poetica"]

Secondo la visione filosofica degli illuministi, la concezione materialistica era motivo di ottimismo perché liberava l'uomo dalla paura della morte, Foscolo riteneva invece che fosse causa di pessimismo e disperazione, perché rendeva l'uomo prigioniero delle leggi naturali. Dopo aver compiuto, infatti, il ciclo vitale, l'uomo sarebbe stato inghiottito nel nulla eterno.

Tuttavia egli non soccombe al pessimismo, creandosi una nuova fede, la fede dei valori che egli denomina "illusioni": la bellezza, la libertà, l'amore per la patria, la gloria, l'eroismo e la poesia.

Tra queste, Foscolo ritiene che la gloria possa essere considerata il mezzo privilegiato che conduce l'uomo alla sopravvivenza ideale dopo la morte:

*Il sacro vate,
placando quelle afflitte alme col canto,
i prenci argivi eternerà per quante
abbraccia terre il gran padre Oceàno.
E tu onore di pianti, Ettore, avrai,
ove fia santo e lagrimato il sangue
per la patria versato, e finché il Sole
risplenderà su le sciagure umane.
[dal carme "Dei Sepolcri"]*

La poesia è invece lo strumento elettivo per esprimere le illusioni e per vincere la morte. La funzione poetica ha i caratteri dell'assoluto, in quanto non riconosce nulla al di sopra di se stessa; essa esprime le somme potenzialità dell'uomo e allo stesso tempo diletta e affascina il lettore e condensa nelle pagine l'idea di bellezza.

La parola nasce come un'entità puramente tecnica: infatti è una forma di espressione costituita da segni che sono alla base del linguaggio, tuttavia essa è lo strumento insostituibile di rappresentazione del pensiero, della concettualizzazione di sensazioni, suscitatrice di vita spirituale che permette all'uomo di varcare il sottile limite che separa la realtà dalla fantasia.

Secondo Foscolo dalla parola ha origine la nascita delle leggi, su di essa vengono fondate le religioni ed assume a eterno strumento necessario per la divulgazione delle conoscenze, come si evince leggendo " *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*".

Nutrito di profonda cultura classica, Foscolo ricerca nel mondo greco, che alla parola aveva concesso un supremo valore reverenziale, i valori essenziali grazie a cui sopravvivere in un'era di perdita e di di-sperazione, nel senso etimologico di perdita di speranza.

Foscolo acquisisce la straordinaria consapevolezza secondo cui il poeta è chiamato a svolgere una missione sacra e profetica, investito com'è dal compito di alleviare le paure proprie e del lettore, di elevare se stesso e il lettore attraverso l'atto poetico. Pertanto il poeta diviene depositario di una forza sacra che utilizza come strumento l'energia poetica.

Foscolo compie costanti riferimenti all'età greca richiamandosi spesso alle muse ispiratrici, quasi fosse un poeta invasato. Nell'antica Grecia si credeva che la poesia fosse un dono divino, infatti i poeti si affidavano alle muse ispiratrici, dal cui spirito creativo essi si lasciavano "invasare". Non è un caso che lo scrittore settecentesco attribuiva a queste la responsabilità della perduta ispirazione, come si evince dai versi seguenti:

*“ E tu fuggisti in compagnia dell'ore
O Dea! Tu pur mi lasci alle pensose
membranze, e del futuro al timore cieco”
[da “Alla Musa”]*

Com'è noto, Foscolo ritiene che la massima espressione della forza poetica trovi forza e compimento in Omero il quale, attraverso l'*Illiade* e l'*Odissea*, ha lasciato all'intera umanità l'impronta indelebile delle antiche civiltà, consegnate al futuro avvolte nel magico velo che unisce mito e storia.

Il “miracolo” della poesia omerica non ha avuto come unico compito quello di riportare alla memoria fatti, bensì quello di offrire l'esempio dei più alti valori che il cuore umano può nutrire e coltivare quali l'amore, l'amicizia e la strenua difesa della patria.

Con Foscolo tramonta il ruolo del poeta che aveva come fine dilettere il lettore; egli è il poeta moderno che si prefigge una missione educativa, come aristocratico e culto interprete dello spirito e degli ideali del suo popolo.

CONTRO L'OBLIO: TEOLOGIA DELLA PAROLA



Foscolo visse in una società afflitta dagli attacchi stranieri che aveva causato la perdita di ogni speranza nella libertà e nell'uguaglianza; attraverso le sue parole lancia anche un messaggio dalla intensa coloritura politica.

Il poeta riporta gli esempi delle nazioni nelle quali gli uomini che hanno avuto un ruolo importante nel corso della storia non vengono dimenticati, come invece accadeva in Italia.

*" Ma ove dormono il furor d'inclite geste
sien ministri al vivere civile
l'opulenza e il tremore, inutil pompa
e inaugurate immagini dell'Orco
sorgon cippi e marmorei monumenti".
[dal carme " Dei Sepolcri" vv. 137- 141]*

Egli critica coloro i quali erigono per se stessi tombe appariscenti, sfoggiando un inutile lusso che contrasta con la loro indegna personalità, dimostrazione di un'Italia la cui vita civile è dominata dalla smania dell'affermazione di un potere personale.

Come contraltare, egli concentra la sua attenzione sulla problematica dei grandi uomini che non hanno ricevuto una degna sepoltura; chiaro esempio,

la figura del poeta Parini di cui Foscolo sottolinea il ruolo di poeta civile nei cui confronti la patria è stata ingrata. Meritevole per lo spirito di egualitarismo, il trattato napoleonico di Saint Claud prevedeva la sepoltura in fosse comuni per superare le disuguaglianze sociali ed economiche. ma così facendo ignorava i dovuti onori di cui alcuni personaggi avrebbero dovuto essere fregiati, non attraverso inutile pompe esteriori ma come segno tangibile della loro esistenza sulla terra e del forte messaggio da esso promanato.

Un ruolo notevole viene, anche, affidato al poeta Alfieri, emblema di letterato politico e profetico, immagine compiuta del ruolo che il poeta deve rivestire.

Foscolo accosta il valore della poesia a quello attribuito ai sepolcri, infatti entrambi si propongono come compito e fine supremo di serbare la memoria annullando l'opera distruttrice del tempo e della natura, conservandone in eterno il ricordo.

Così come la tomba è il mezzo di conservazione della memoria della persona, la parola scritta è il sepolcro del pensiero non perché indichi la sua morte ma perché essa è l'eterna preservazione del suo immortale messaggio. La tomba, con le "alterne vicende" del tempo e della storia si distruggerà, la poesia mai.

Attraverso la letteratura il poeta può rendere immortale se stesso e chi, reso protagonista di versi immortali, sfuggirà al destino dell'oblio di cui sarebbe stato inevitabilmente vittima.



E' grazie a Foscolo che ancora oggi parliamo di Antonietta Fagnani Arese e Luigia Pallavicini: la loro bellezza, cantata in versi memorabili, sopravvive al trascorrere dei secoli,. Nello stesso momento in cui Foscolo le ha plasmate in immagini poetiche le ha rese deità immuni dalla fugacità del tempo e vincitrici sulla morte, strada della dimenticanza.

*" Meste le Grazie mirino
chi la beltà fugace
ti membra, e il giorno dell'eterna pace".
[da " All'amica risanata]*

Sebbene ateo, Foscolo eleva il suo pensiero innalzandolo al pari di una divinità, entità non sovranaturale, incorporea e trascendente ma intimamente subordinate all'uomo-poeta che dunque ne diventa il suo dio. Così, come il "verbum" anche il poeta diventa, infatti, eterno, perfetto e infinito.

Se pensassimo al fatto che egli proviene da una cultura filosofica materialistica del Settecento, questa forma di "teologia" sarebbe contrastante e impensabile, in quanto la posizione di questa dottrina filosofica sostiene che tutta la realtà sia costituita da materia escludendone qualsiasi forma spirituale, tuttavia ciò è possibile poiché egli rende divina la poesia.

In un'inscindibile miscuglio di cuore, ragione e fantasia, la letteratura diviene divina maestra educatrice dell'uomo. Foscolo sintetizza questi ideali in liriche appassionate che disegnano un itinerario creativo che anticipa il romanticismo.

Foscolo può essere considerato scrittore neoclassico e preromantico; gli scrittori neoclassici affermavano che i greci e i romani avessero già raggiunto la perfezione attraverso l'arte e che pertanto il poeta avesse il compito di riproporre temi e miti imitando l'antichità; gli scrittori preromantici invece ritenevano che la poesia dovesse essere spontanea e libera da ogni regola. Foscolo riesce a contemperare entrambe le correnti, riprendendo miti e tecniche classiche, ma trattando nel contempo tematiche decisamente romantiche.

LA FORZA DEL SENTIMENTO CONTRO LA STORIA

Ugo Foscolo è l'esponente letterario italiano più significativo durante l'età napoleonica. Egli visse un'ambivalenza fortissima nei confronti dell'evoluzione storica dell'età contemporanea.

Lo sfondo storico caratterizzò in gran parte il suo destino: in un primo momento celebra Napoleone Bonaparte, ma successivamente si rivelerà essere un nemico politico.

Infatti per lungo tempo Foscolo si fa cantore dell'importanza di questo personaggio politico che ammaliava il popolo con principi di liberazione e proprio a lui dedica un'ode in cui inneggia al generale francese e alle sue imprese attribuendogli il compito di "*Liberatore di popoli e Fondatore di repubblica*" (dall' "*Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*").

Dopo il Trattato di Campoformio, che prevedeva la cessione della Repubblica di Venezia all'Austria, Foscolo perde tutte le speranze politiche che aveva riposto in Napoleone e, per la rabbia causata dal tradimento subito, milita contro il generale francese. Da qui la ben nota vicenda dell'inserimento del suo nome che lo fa trascrivere nelle liste di proscrizione che lo costringerà all'esilio.

E' proprio in questo periodo che inizia a scrivere "*Le ultime lettere di Jacopo Ortis*", un romanzo epistolare che riflette tutti i suoi angoscianti stati d'animo sorti dalle vicende trascorse.

Un episodio che ha segnato profondamente la vita di Jacopo è la perdita di Teresa, "divina fanciulla" che considerava suo unico grande amore. Il sentimento amoroso, che Jacopo prova nei confronti della ragazza, è percepito come un avvenimento capace di apportare al suo animo dilaniato serenità:

"Io tornava a casa col cuore in festa. – O Lorenzo! Lo spettacolo della bellezza basta forse ad addormentare a' mortali tutti i dolori? Vedi per me una sorgente di vita: unica certo è...chi sa! Fatale! Ma se io sono predestinato ad avere l'anima sempre in tempesta, non è tutt'uno?"

Tuttavia, il dolce sentimento che Jacopo presagiva come fonte di gioia si tramuta in sofferenza che, aggiunta a quella per la patria, lo porterà alla disperazione.

Foscolo- Jacopo tende a conferire assolutezza ad ogni evento: tutto si carica di un significato supremo e il bacio diventa l'atto che lo fa "indicare" regalandogli una sensazione sovraumana:

Dopo quel bacio mi son fatto divino

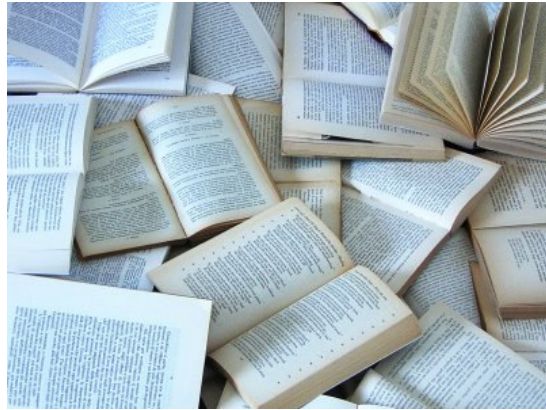
[da "Ultime lettere di Jacopo Ortis"]

Sin dalle prime pagine del romanzo, si legge l'inquietudine vissuta da Jacopo –Foscolo: l'allontanamento dalla patria gli provoca un vuoto interiore che questi tenta di colmare con la forza positiva dell'amore per Teresa. Il destino che la renderà sposa del grigio Odoardo, procurerà a Jacopo una duplice delusione. La soluzione è l'affermazione del proprio titanismo e della consapevolezza dell'essere dio di se stesso: il suicidio. Egli crede infatti che la morte sia l'ultima scelta che lo rende padrone della propria esistenza e l'ultimo scoglio al quale aggrapparsi per trovare un terreno sicuro nell'incertezza angosciosa della condizione precaria di chi è privo di patria e di amore:

“ Poiché ho disperato e della mia patria e di me, aspetto tranquillamente la prigionia e la morte. Il mio cadavere almeno non cadrà fra braccia straniere; il mio nome sarà sommestamente compianto da' pochi uomini buoni, compagni delle nostre miserie, e le mie ossa poseranno su la terra de' miei padri”.

[da " Le ultime lettere di Jacopo Ortis"]

LA LETTERATURA, MAESTRA DI LIBERTA'



Foscolo, suicida per traslato, dopo aver perso le speranze nella Madre Patria, ritrova come ultima via per la salvezza della propria essenza l'arte della Poesia, facendo di essa, come un naufrago disperso durante una tempesta, un faro che gli mostri la luce che lo accompagnerà in un porto sicuro dagli inganni del destino che vorrebbero fare di lui vittima inerme .

Il poeta pellegrino vaga alla ricerca della propria luce che ritrova, appunto, nella poesia attraverso la quale riesce ad esprimere i suoi sogni infranti, i suoi pianti notturni, le disillusioni di una vita trascorsa lontano da chi lo ha cullato sin dalla nascita, la perdita della terra natale e dei propri cari.

Pertanto, il poeta si fa forte del verbo per trasmettere al mondo la carica dei suoi sentimenti. Il Foscolo utilizza le parole durante il periodo dell'esilio per dichiarare con forza il suo pensiero sulla situazione politica e sociale che attanagliava un'Italia già sull'orlo del declino. In molti luoghi delle sue opere si ritrovano problematiche ispirate all'afflitta Italia.

“Il Parini è il personaggio più dignitoso e più eloquente ch'io m'abbia mai conosciuto [...]. Mi parlò a lungo della sua patria : fremeva e per le antiche tirannidi e per la nuova licenza. Le lettere prostitute: tutte le passioni languenti e degenerate in una indolente vilissima corruzione; non più la sacra ospitalità, non la benevolenza, non più l'amor filiale [...]. A quelle parole io mi infiammava di sovraumano furore, e sorgeva gridando: ché non si tenta? Morremo? Ma frutterà dal nostro sangue il vendicatore”.

[da “Le ultime lettere di Jacopo Ortis”]

Nel suddetto frammento leggiamo della riluttanza di Parini e di Foscolo verso un'Italia corrotta e logora non solo sul piano politico, ma, ciò che appare ancor più grave anche sul piano delle "lettere" ormai ridotte al rango di meretrici del potere.

Lo scrittore laico fa della parola l'allegoria dell'eternità ed essendone il generatore, riesce a rivestirla di un'essenza sovraumana che supera i limiti restrittivi del tempo, rendendo anche la sua persona metafora dell'eterno.

Come il cristiano idealizza l'essenza sovrumana di Dio collocandolo in uno spazio celeste, anch'egli, grazie alla parola, riuscirà alla sua morte a "passeggiar sopra le stelle".

Tuttavia la misericordia di Dio abbraccia quanti desiderino amarlo: la poesia incarna, invece, quel limite che riescono a varcare solo coloro i quali hanno il talento di elevarsi e farsi portavoce di verità eterne che si collocano nello spazio materiale che separa il foglio e l'inchiostro.

In particolare per Foscolo la parola poetica racchiude in sé il fascino alchemico della magia e ha una funzione consolatoria e creatrice. Essa riesce a carpire i *cliché* della giustizia, della verità e dell'estetica, imprimendo ordine al caos dell'esistenza umana.

Il verbo diviene anche proiezione del futuro poiché trasmette ai posteri ciò che conferisce significato all'esistenza. I battiti del cuore, simbolo di vita, sarebbero soggetti all'irrazionalità priva di speranza se non fossero educati alla Somma Arte, espressione di civiltà poiché estrae dalla memoria esperienze passate rendendole vive con sentimenti presenti.

"Il cuore domanda sempre o che i suoi piaceri siano accresciuti, o che i suoi dolori siano compianti; domanda di agitarsi e di agitare perché sente che il moto sta nella vita e la tranquillità nella morte; e trova unico aiuto nella parola; e la riscalda de' suoi desideri, e la adorna delle sue speranze, e fa che altri tremi al suo timore e pianga alle sue lacrime; affetti tutti che senza questo sfogo proromperebbero in moti ferini e in gemito disperato.

E la fantasia del mortale, irrequieto e credulo alle lusinghe di una felicità ch'ei segue accostandosi di passo in passo al sepolcro, la fantasia, traendo

dai secreti della memoria le larve degli oggetti, e rianimandole con le passioni del cuore, abbellisce le cose che si sono ammirate ed amate; rappresenta i piaceri perduti che si sospirano; o fra la speranza e alla previdenza i beni e i mali trasparenti nell'avvenire moltiplica ad un tempo le sembianze e le forme che la natura consente alla imitazione dell'uomo; tenta di mirare oltre il velo che ravvolge il creato”.

[“Dell’origine e dell’ufficio della letteratura”]

La parola riesce a rendere immortale ciò che apparentemente in vita può sembrare invisibile; gli uomini avvolti da una coltre di ignoto vengono resi anonimi agli occhi fugaci del mondo.

Solo attraverso la letteratura, la loro memoria si conserverà in eterno.